

«Processo a Montini» tra solitudine e immensità L'indagine di Tedeschi

Più che il Montini segreto, il Montini «umano». L'uomo che divenne Papa, a un passo dal cielo, con tutte le sue debolezze e la sua forza. Colui che non si vergognava a dirlo, anzi a scriverlo: «Mi sento come una statua su una guglia», sospeso tra solitudine e immensità. Un sentire comune agli uomini, e dunque a lui



Il libro edito da Morcelliana si basa su decine di testimonianze

che uomo è rimasto sempre, nonostante fosse facile perdersi - come ha ricordato l'autore - nella sua «grandezza invalicabile». Questo racconta in quasi 200 pagine di testimonianze (tutte rigorosamente bresciane) il libro «Processo a Montini», scritto dal giornalista Massimo Tedeschi e pubblicato da Morcelliana nella «Montiniana», la collana ovviamente dedicata a Paolo VI (ad oggi sono otto i volumi già stampati) e che racchiude pure l'opera di Fulvio De Giorgi su Montini quale «Papa del Moderno». Altro racconta il libro di Tedeschi, presentato anche sul Garda mercoledì sera (a Puegnago negli spazi della Fondazione Leonesio, frazione di Mura, nel silenzio della notte, all'interno opere d'arte e luci bianche): il Montini essere umano, dall'infanzia alla maturità alla Segreteria di Stato fino al suo essere Papa, sulla base delle 51 testimonianze raccolte negli anni '80 dal vescovo bresciano di allora, Luigi Morstabilini, con l'aiuto del vicario Pietro Gazzoli. Testimonianze preziosissime, ha detto Ilario Bertoletti che di Morcelliana è il direttore, «frutto di un lavoro di scavo che oggi è in grado di ricostruire la biografia di Montini non in modo agiografico, ma per come è stato vissuto e ricordato dalle persone che gli stavano accanto». Tra queste anche Chiara Montini, la figlia di Francesco (il fratello medico di Paolo VI) e che da nipote del Papa racconta di una convivenza all'inizio non facile («A scuola

mi prendevano in giro, e c'era pure il '68») ma a cui è bastato uno sguardo. La grandezza, si diceva: «Ti guardava negli occhi e in quel momento capivi di essere tutto per lui». QUATTORDICI capitoli, prefazione e appendice, la testimonianza scritta della nipote Chiara: insomma un viaggio nel profondo, fin dalle origini. In «Presagi e profezie» Tedeschi raccoglie i racconti di chi già diceva che fosse a Roma «per studiare da Papa», ne «L'infanzia» si scopre l'intimità del suo rapporto con mamma Giuditta (che lo chiamava «L'omì de lègn») o la sua vocazione ineluttabile, come quando - spiega Tedeschi - «si costruisce un altarino di legno nel brolo della sua casa di Concesio». Il Papa del primo viaggio in aereo, dell'attentato di Manila, del Concilio e dell'*Humanae Vitae*. Ma anche il Papa che metteva il cilicio, che accarezzava la madonnina nel corridoio, che permetteva alle «sue» suore di andare in giro con l'auto papale, «e queste chissà come si divertivano». Un libro adatto al lettore attento, pronto ad affrontare il «Processo»: il titolo è volutamente ambiguo, il «processo» nel senso del percorso verso la sua beatificazione (nel 2018, chissà) ma anche «processo» al Montini uomo (in senso buono), per conoscerlo a fondo forse come non mai. Qualcosa di cui c'era bisogno, chiosa Tedeschi, «per capire un po' meglio l'uomo, per capire di che pasta era fatto, per sondare la sua temperatura umana». Missione compiuta. ALESSANDRO GATTA.